

L'editoriale di Tarquinio su «Avvenire» Il tempo di dire la verità

MILANO, 3. «Ci sono verità semplici. Gli eroi sono quelli che non uccidono. E guerra più guerra non fa pace». Così il direttore di «Avvenire» Marco Tarquinio nel suo editoriale di oggi, in cui riflette sulle sollecitazioni di chi afferma che «per far finire la guerra» occorra «fare più guerra». «Non è vero», ricorda: «guerra più guerra in Ucraina e ovunque significa solo un più grande massacro di vite umane e di verità». C'è, aggiunge, chi domanda se Putin si possa fermare «con le preghiere e le marce per la pace», le «carovane di pacifisti, le missioni della Caritas», la diplomazia, le buone azioni.

Tarquinio invita a pensare dove siano finite le foto delle bambine col fucile e dei ragazzini con le molotov: «evaporate – nota – con i massicci rifornimenti di armi da adulti». Richiama Francesco De Gregori quando cita le immagini di

quei ragazzi russi, «partiti soldato e non ancora tornati», che sono morti al fronte. Eppure c'è chi afferma come la guerra sia «cosa da grandi» e la pace «roba da piccoli»: per questo, prosegue, «non ne facciamo più di bambini, noi come i russi. E facciamo le guerre, i russi come noi». Il direttore di Avvenire ribadisce la volontà di pace e la richiesta di tregua immediata, sulla via di Gandhi, King, Mandela, Capitini, Tonino Bello. E di Papa Francesco che, sottolinea, «chiama i giochi di potere “follia”, il riarmo una “vergogna” e la guerra “sacrilega”. Perché in fondo «una Terra più piena di armi» è un mondo «che non sa vivere la pace». Una di frase di Leo

O d Longanesi recita: «quando potremo scrivere tutta la verità, non ce la ricorderemo più». E allora, conclude Tarquinio, il tempo di dire la verità «è sempre adesso».

